

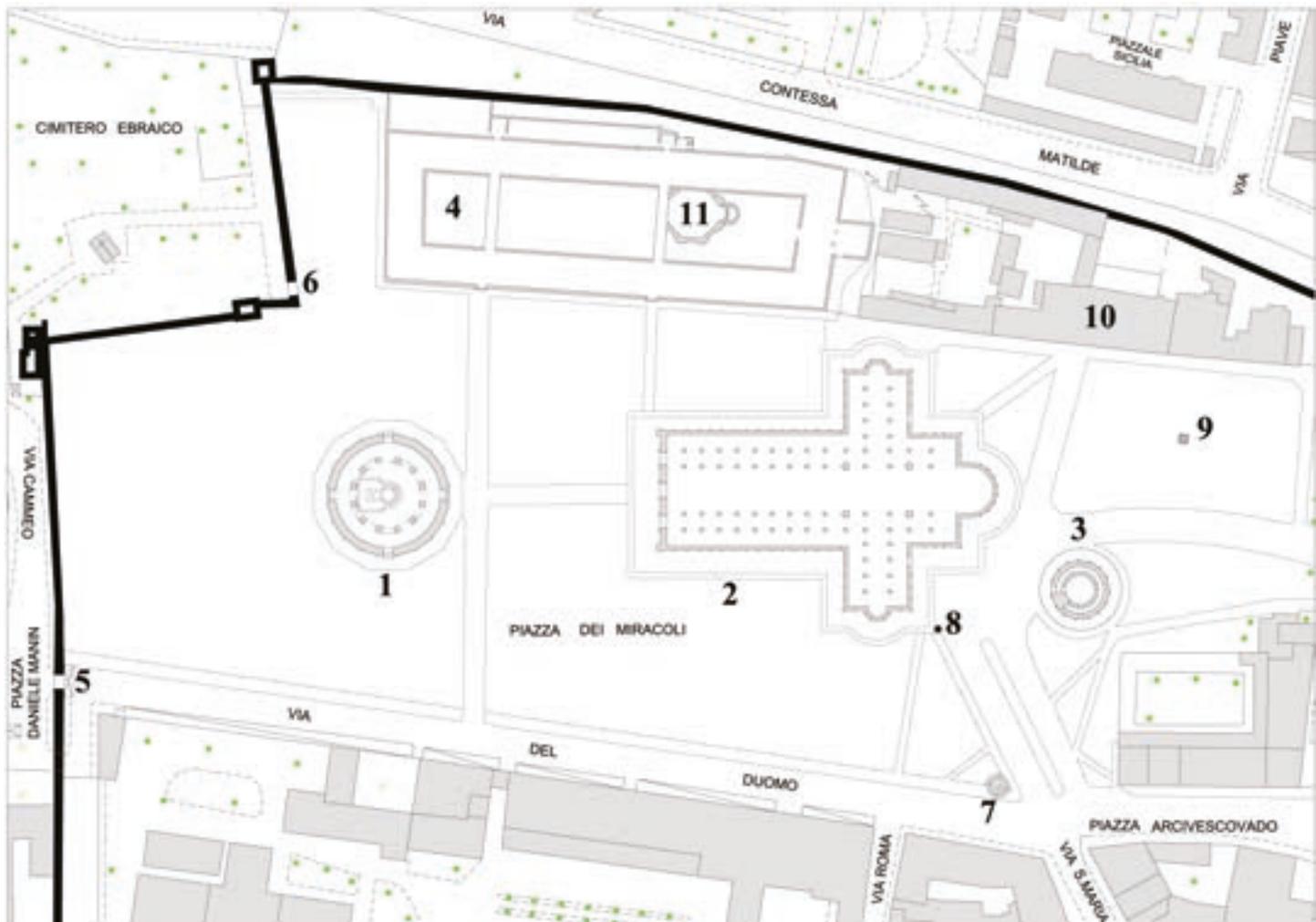
## Capitolo I

### IL PRATO DEI MIRACOLI

#### PRIMA DEL CANTIERE BUSCHETTIANO (DAL V SECOLO A.C. AL 1064)

Tre sono le fabbriche più importanti che insistevano nella piazza fino al 1064, cioè prima dell'inizio del cantiere buschettiano:

- ✓ una Cattedrale, dedicata a Santa Maria;
- ✓ un Battistero ottagonale, dedicato a San Giovanni;
- ✓ un Episcopo, cioè un palazzo Arcivescovile.



- |                |                             |                       |                                   |
|----------------|-----------------------------|-----------------------|-----------------------------------|
| 1 - Battistero | 4 - Campo Santo Monumentale | 7 - Fontana dei Putti | 10 - Palazzo dell'Opera del Duomo |
| 2 - Cattedrale | 5 - Porta Nuova             | 8 - Vaso del Talento  | 11 - Battistero Ottagonale        |
| 3 - Campanile  | 6 - Porta del Leone         | 9 - Lupa Capitolina   |                                   |

Figura 1. Piazza del Duomo di Pisa, con indicazione del Battistero Ottagonale all'interno del Campo Santo Vecchio.



Figura 2. Il Battistero Ottagonale secondo il Sanpaolesi.

Come abbiamo già avuto modo di accennare, nella zona dove si trova l'attuale Piazza dei Miracoli gli scavi effettuati in epoche diverse hanno evidenziato tracce di urbanizzazione già dal V secolo a.C.

In particolare Fabio Redi, nel suo *“Pisa. Il Duomo e la Piazza”*, (Redi, Opera Citata, pp. 39 e 40), ricorda che, a seguito degli scavi effettuati da Piero Sanpaolesi, nel 1947, sono venuti alla luce resti di fabbricati – fondazioni e muri – risalenti al periodo classico ed ellenistico (secoli V-III a.C.) e al successivo periodo tardo-antico (secoli II a.C.-V d.C.) e quindi già dal tempo degli Etruschi questo era un luogo di preghiera.

Infatti, a seguito di scavi archeologici successivi condotti dal Maggiani prima – anno 1988 – e dal Bruni poi – anno 1992 – effettuati nella zona ad est della Torre, sono emerse tracce di un importante edificio risalente alla fine del VII secolo a.C. e definito dal Bruni *“cultuale”*, in quanto fu rinvenuta *“la presenza di numerosi pezzi di*

*vasellame greco figurato*” che ha portato il Brunni a ipotizzare che l’edificio avesse “*carattere sacro*”.

In particolare ciò che lo ha indotto a fare questa ipotesi è l’individuazione di un “*grosso blocco di arenaria sagomato su uno dei lati brevi con una sorta di piccola mensola ed una piccola cavità quadrangolare su uno dei fianchi maggiori che per l’arrossamento della superficie superiore e la presenza di tracce di combustione al centro, viene interpretato come possibile ara o altare di aspetto piuttosto modesto*” (Bruni, Opera Citata, pp. 31-41).

Nel 1936, l’ingegner Federigo Severini, nel corso degli scavi da lui diretti, rinvenne, nel settore orientale del Campo Santo, alcune strutture attribuite da Monsignor Aristo Manghi, alla Cattedrale dedicata a Santa Maria della quale si hanno notizie fin dal 780 d.C.

Ne dà notizia un opuscolo poco conosciuto, edito dall’opera del Duomo, intitolato “*Gli scavi nel Camposanto Monumentale del 1939*” (Pacini Mariotti stampatori, Pisa MCMXXXII) dove sono riportate relazioni di A. Niccolai, Monsignor Aristo Manghi e dell’Ingegnere Federigo Severini.

Così, Alberto Niccolai, nella sua introduzione a “*Gli scavi nel Camposanto Monumentale del 1939*” (Opera Citata, pp. 5-8) descrive il ritrovamento del Battistero ottagonale:

“A CARLO ZANETTO LAMI  
PODESTÀ ED AMICO

*Fu uno dei primissimi giorni di dicembre 1936 che, una mattina, trovandomi nel recinto erboso del Camposanto monumentale insieme al Capo delle maestranze, Bruno Farnesi, degno successore dei “magistri lapidum” di un tempo, dopo che già alcuni scavi ci avevano procurato sorprese e prospettati problemi costruttivi nuovi, osservai come, quasi nel centro del rettangolo prativo più a levante, affiorassero avanzi di una costruzione che impedivano alla stessa erba di vegetare e andavano ricoprendosi di borraccina. Chiamato il più vecchio impiegato dell’Opera del Duomo, Luigi Fortini, per avere conforto di spiegazione che si basasse sulla esperienza di anni, né pur egli seppe indirizzarci verso una probabilità di soluzione. Allora il giorno 9 dicembre stabilimmo di procedere a uno scavo sistematico del prato che permettesse di mettere in luce quanto si nascondeva entro la sacra terra de Camposanto. Gli scavi proseguirono fino alla vigilia di Natale, 24 dicembre.*

*A quella data si arrestarono perché ormai tutto quello che poteva essere rimesso in luce per uno studio sistematico era scoperto. I ruderi e le fondamenta dell’edificio ottagonale che vennero fuori furono lasciati alla vista dei visitatori e degli studiosi fino all’8 febbraio del 1937; poi dovettesi procedere di nuovo al loro seppellimento per non turbare la linea e la quiete del bellissimo monumento che tanta memoria cittadina chiude nel suo rettangolo inimitabile tra gli affreschi e le colonnette dei vecchi archi romanici.*

*Ma prima di nascondere di nuovo gli avanzi dell’oratorio su cui i padri avevano edificato il Camposanto procurammo, studiosi d’arte e di storia e tecnici di costruzione facessero le necessarie ricerche e ricavassero piante, profili, misure ed esaminassero la tecnica costruttiva perché non più si perdesse memoria di quanto avevamo potuto mettere in luce. Così intorno al monumento di Giovanni di Simone sono sorti vari problemi (altri scavi ci hanno dato testimonianza di singoli temi costruttivi ignorati fino ad ora su fabbriche precedenti sulle quali poi trionfò il Camposanto mirabile) che attendono una risoluzione e che potrebbero meglio illuminare il periodo di gloria in cui Pisa precorse lo svolgimento dell’arte in Toscana ed in Italia.*

*Ecco perché il prof. mons. Aristo Manghi, uomo di pietà e di cultura esemplari, che alla storia di Pisa e della Chiesa ha dato saggi e mirabili di sapere e d’ingegno penetrantissimo, prese a far ricerche sui documenti intorno alla storia di questa antichissima chiesetta ottagonale, l’ing. architetto Federigo Severini studiò con la passione e l’acume che lo distinguono, la tecnica costruttiva di questi ruderi. Dai loro studi e dalle discussioni fatte “in loco”, in quel recinto meraviglioso in cui sembra veramente di respirare un alito di pace eterna, sono nate queste note che vogliamo pubblicare proprio oggi che la Patria diletta è impegnata nella più grande guerra che la storia ricordi, perché nei tempi venturi, quando la volontà d’Italia, ch’è volontà d’impero e di civiltà latina, regnerà sovrana, restino a testimoniare che da noi, mentre il popolo tutto era teso allo sforzo della VITTORIA, si serbava il culto degli studi e delle memorie che ricollegano i tempi che furono ai nostri e a quelli che saranno.*

*Pisa, maggio dell’anno XX - 1942.*

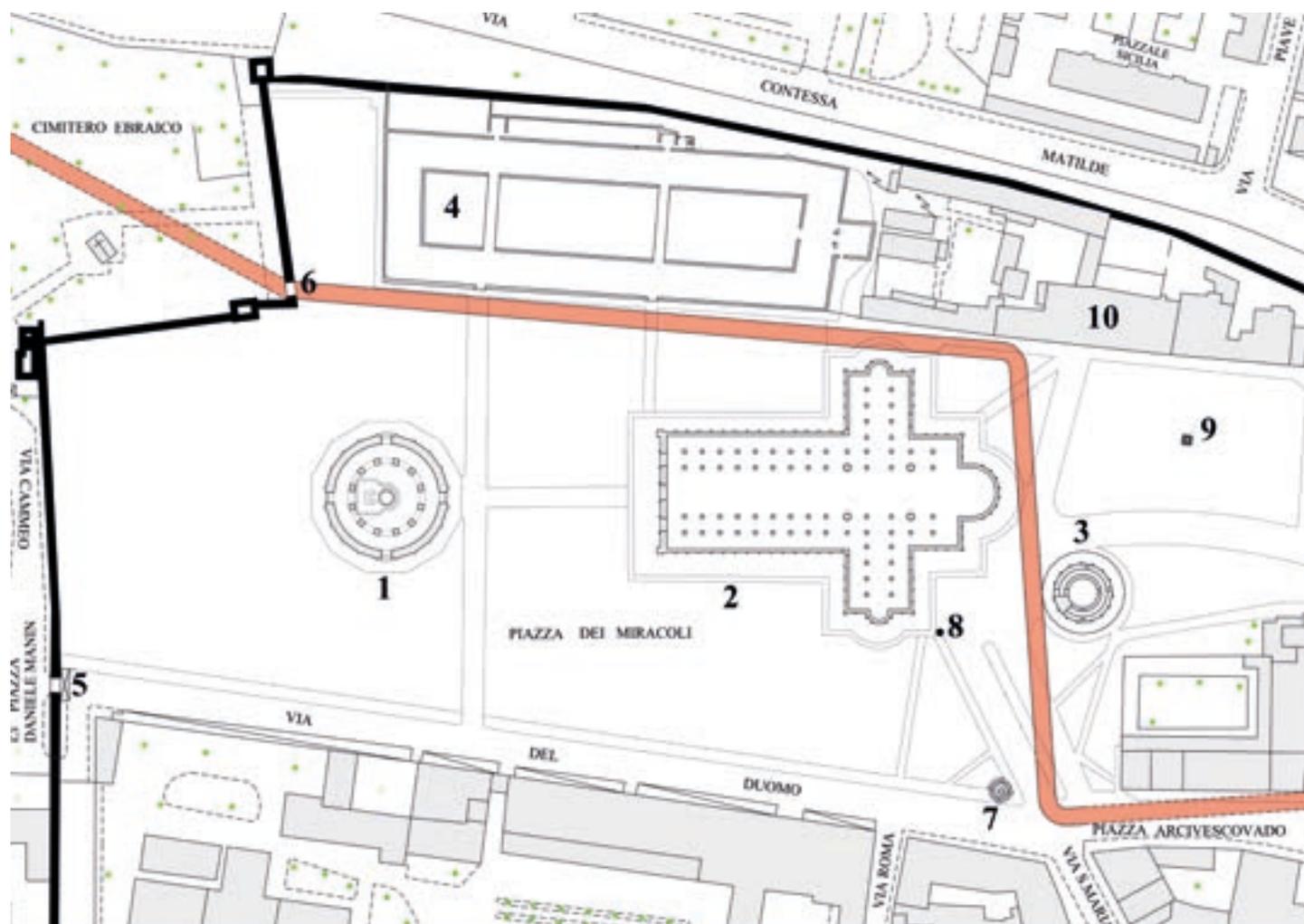
ALBERTO NICCOLAI”

Nelle notizie storiche, redatte da Monsignor Aristo Manghi che firma come Arciprete della Cattedrale, (Niccolai, Opera Citata, pp. 9-18) lo stesso Monsignore parla più volte di una “*Chiesa del vescovado di Santa Maria*

e di San Giovanni” o “Chiesa della casa del vescovado” (Niccolai, Opera Citata, p. 12).

Piero Sanpaolesi, a seguito degli scavi del 1943 e del 1947, corresse il tiro di Monsignor Aristo Manghi, e inquadrò questo piccolo edificio, di impianto ottagonale, come il Battistero, dedicato a San Giovanni, a servizio della Chiesa Cattedrale, del quale abbiamo notizie documentali, come giustamente asseriva Monsignor Aristo Manghi, fin dal 780 d.C.

Secondo il Sanpaolesi si tratta di un piccolo edificio a pianta ottagonale, avente il lato interno di lunghezza media pari a circa 6,00 metri, con i muri perimetrali dello spessore di circa 1,08 metri (fig. 2).



- |                |                             |                       |                                   |
|----------------|-----------------------------|-----------------------|-----------------------------------|
| 1 - Battistero | 4 - Campo Santo Monumentale | 7 - Fontana dei Putti | 10 - Palazzo dell'Opera del Duomo |
| 2 - Cattedrale | 5 - Porta Nuova             | 8 - Vaso del Talento  |                                   |
| 3 - Campanile  | 6 - Porta del Leone         | 9 - Lupa Capitolina   |                                   |

Figura 3. Piazza del Duomo di Pisa, con ipotesi ricostruttiva della Via Emilio Scauro.

Sul lato orientale si trova una piccola abside semicircolare, inscritta in una scarsella, cioè una piccola abside a pianta rettangolare, che fuoriesce dall'ottagono solo di 1,40 metri e una seconda abside, anch'essa semicircolare che aggetta ulteriormente di 3,30 metri.

Sempre secondo il Sanpaolesi il piccolo Battistero poteva essere coperto con una cupola interna “a padiglione ottagonale” con copertura esterna a tetto, mentre la scarsella, che sporge all'esterno della struttura principale, poteva essere coperta con due spioventi, la parte dritta, mentre con cono di raccordo, nella parte semicircolare.

I prospetti dovevano essere caratterizzati da lesene d'angolo in mattoni a faccia vista e, tra una lesena e l'altra, una parete, anch'essa in mattoni a faccia vista, dotata di finestre monofore.

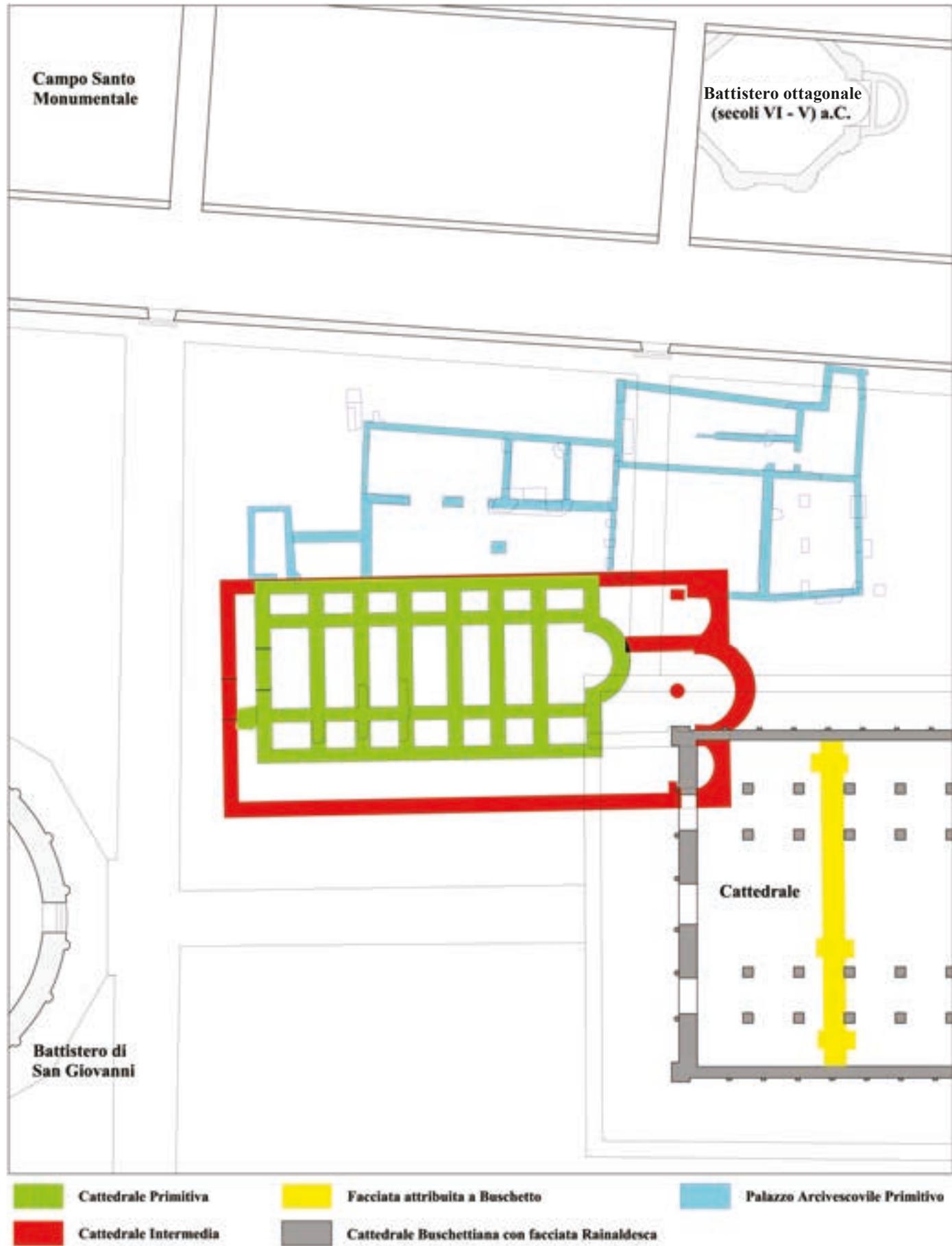


Figura 4. Ipotesi ricostruttiva delle fabbriche precedenti quelle odierne.

Le due lesene erano inoltre collegate tra di loro presumibilmente da archetti pensili, tipici del romanico, che poggiavano su mensole.

Le fondazioni e parte delle pareti e lesene dovevano essere in pietra conca, cioè in pietra squadrata, dove ogni singolo elemento si chiama “*concio*”, mentre l’alzato era probabilmente in mattoni a faccia vista.

Sempre Piero Sanpaolesi portò alla luce un ulteriore manufatto di notevole importanza che ha condizionato la posizione anche degli attuali edifici: si tratta della cosiddetta via di Emilio Scauro.

Detta strada, realizzata da Marco Emilio Scauro pretore romano (95 a.C. circa - post 52 a.C.), collegava Lucca con Luni, frazione del Comune di Ortonovo, in provincia di La Spezia, nota per essere stata un’antica e prospera colonia Romana fondata nel 177 a.C. (fig. 3).

Il tratto di strada che ci interessa è invece quello cittadino ed in particolare il tratto passante all’interno dell’odierna Piazza dei Miracoli, che congiungeva l’attuale Piazza dell’Arcivescovado, dove questa incontra Via Santa Maria, con la Porta del Leone, passando tra l’abside della Cattedrale ed il Campanile, costeggiando quasi parallelamente il prospetto meridionale del Campo Santo monumentale fino appunto alla Porta del Leone.

Merita ricordare che alcuni studiosi identificano con l’attuale Via Pietrasantina, il tratto cittadino della predetta strada in direzione Viareggio, una volta usciti dalla Porta del Leone, nel lato Nord Occidentale della Piazza.

Sempre il Sanpaolesi, con i suoi scavi, porta alla luce muri sotterranei e fondazioni, per mezzo dei quali ipotizza l’esistenza della Cattedrale precedente quella buschettiana ed un palazzo vescovile.

In particolare ci informa che sulla sinistra della predetta Via Emilio Scauro (vedasi precedente fig. 3), percorrendo questa verso Viareggio, nella zona tra l’attuale Cattedrale ed il Campo Santo, sono stati rinvenuti muri di fondazione che apparterrebbero alla Cattedrale di Santa Maria precedente quella buschettiana ed il più volte menzionato Palazzo Vescovile.

È ancora il Redi che, nel 1997, ipotizza addirittura due piante, entrambe precedenti la Cattedrale buschettiana. Si tratta, così come lui la definisce, di una *Cattedrale primitiva* e di una *Cattedrale intermedia* non conclusa perché abbandonata per la realizzazione di quella buschettiana.

Viene fuori l’ipotesi della Cattedrale primitiva, documentata solo a livello di ipotesi planimetrica che doveva, con tutta probabilità, essere già esistente a partire dal VI secolo d.C.

Solo a partire dal secolo X si può ipotizzare una seconda Cattedrale, quella prima definita intermedia, che però ha avuto una breve vita (circa un sessantennio) o forse non è mai stata terminata e quindi mai entrata in servizio, in quanto nel 1064, passato detto periodo, è iniziato il cantiere dell’attuale Cattedrale buschettiana.

Il resto dei muri di fondazione, rinvenuti al di sotto del piano erboso della piazza, è quasi sicuramente attribuibile all’episcopio, del quale abbiamo dato un’ipotesi interpretazione planimetrica (fig. 4), sulla base degli scavi archeologici che hanno portato alla luce i predetti muri, unitamente a quelli della Cattedrale primitiva e a quelli della intermedia.

Perché si è sentita la necessità di fare un ampliamento della Cattedrale primitiva passando a quella intermedia?

Poi, nel passaggio tra le due Cattedrali – da quella primitiva a quella intermedia, – c’è stata una interruzione del servizio di culto a livello di Cattedrale?

Ancora, perché è stata realizzata, o quanto meno iniziata, la costruzione della Cattedrale intermedia quando dopo circa un sessantennio è stata abbandonata per la realizzazione della Cattedrale Buschettiana?

Cerchiamo di rispondere alle tre domande interpretando i fatti alla luce degli avvenimenti storici di quel periodo.

Alla prima domanda che ci siamo fatti, sul perché si è sentita tra i Pisani la necessità di ampliare la Cattedrale primitiva, si devono addurre due spiegazioni collegate tra di loro.

La prima è che Pisa stava avendo un grande sviluppo urbanistico, politico e quindi demografico ed aumentava la sua egemonia nel mare Mediterraneo: frequenti erano i rapporti con il mondo arabo, ma soprattutto stava ingigantendosi l’immagine di Pisa che sempre di più assumeva il ruolo di potenza marinara avente la mansione di “*spazzino*” del mare in quanto ripuliva i mari infestati dai pirati saraceni di fede musulmana.

A dimostrazione di ciò i pisani vollero scolpite in modo indelebile, su pietra ed in lingua latina (la lingua della chiesa e della cultura romana) sulla facciata della loro Cattedrale, le loro gesta epiche declamando e tramandando ai posteri la loro grandezza: si tratta di una serie di iscrizioni, tutte riportate sulla stessa lapide.

Questa lapide si trova tra il portale centrale e quello di sinistra, per chi guarda la facciata ed è composta da cinque iscrizioni consecutive, dove si ricordano le antiche glorie della città.

La prima iscrizione sottolinea la difficoltà di cantare le lodi di Pisa e preannuncia che si descriveranno tre episodi cruciali, corrispondenti ad altrettante battaglie vittoriose, che porteranno alla fondazione della Cattedrale.

Su questa prima iscrizione sta scritto:

**EX MERITO LAUDARE TUO TE PISA LABORANS  
NITITUR E PROPRIA DEMERE LAUDE TUA  
AD LAUDES URBS CLARA TUAS LAUS SUFFICIT ILLA  
QUOD TE PRO MERITO DICERE NEMO VALET  
NON RERUM DUBIUS SUCCESSUS NAMQUE SECUNDUS  
SE TIBI PRE CUNCTIS FECIT HABERE LOCIS  
QUARE TANTA MICAS QUOD TE QUI DICERE TEMPTAT  
MATERIA PRESSUS DEFICIET SUBITO  
UT TACEAM RELIQUA DIGNUM DICERET ILLA  
TEMPORE PRETERITO QUE TIBI CONTIGERINT.**

La cui traduzione letterale ci informa che: “*A fatica si tenta di lodare te, o Pisa, per i tuoi meriti si sforza di sottrarre dalla tua lode la propria. A tua lode, nobile città, basti quella che nessuno trova la forza di cantare te per il tuo valore. Gesta sicure e certamente favorevoli ti arrisero dappertutto. Per tacere dalle altre, chi degnamente direbbe quelle cose che nel passato ti toccarono?*” (Villani, Opera Citata, pp. 22-23).

Nella seconda iscrizione si ricorda il primo episodio, che riguarda la vittoria dei pisani sui saraceni dell'anno 1006, al largo della città di Messina, che un anno prima avevano posto Pisa sotto assedio e l'avevano saccheggiata.

**ANNO DOMINICE INCARNATIONIS MVI.  
MILIA SEX DECIES SICULUM PROSTRATA POTENTER  
DUM SUPERARE VOLUNT EXSUPERATA CADUNT  
NAMQUE TUUM SICULA CUIPIENS GENS PERDERE NOMEN  
TE PETIIT FINES DEPOPULATA TUOS  
UNDE DOLENS NIMIUM MODICUM DISFERRE NEQUISITI  
IN PROPRIOS FINES QUIN SEQUERERIS EOS  
HOS IBI CONSPICIENS CUNCTOS MESSANA PERIRE  
CUM GEMITU QUAMVIS HEC FACTA REFERT.**

La cui traduzione letterale ci informa che: “*Nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1006. Sessantamila Saraceni di Sicilia fortemente sopraffatti, aventi intenzione di vincere, cadono sconfitti. Infatti i Saraceni siculi, desiderando abbattere il tuo nome, ti attaccarono dopo aver devastato i tuoi territori. Onde, soffrendo molto, non riuscisti a spingerla verso le proprie terre soltanto inseguendola. Messina vedendo morire costoro, sebbene con dolore, ricorda infinitamente queste imprese*” (Villani, Opera Citata, pp. 22-23).

Nella terza iscrizione si ricorda il secondo episodio, relativo alla cacciata dalla Sardegna, negli anni 1015-1016, dei Saraceni capitanati da “Mughetto”. Questa iscrizione così recita:

**ANNO DOMINICE INCARNATIONIS MXVI.  
HIS MAIORA TIBI POST HEC CLARA DEDISTI  
VIRIBUS EXIMIIS CUM SUPERATA TUIS  
GENS SARACENORUM PERIIT LAUDE SUORUM  
HINC TIBI SARDINIA DEBITA SEMPER ERIT.**

La cui traduzione letterale ci informa che: “*Nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1016. Dopo ciò, o illustre città, ha inferto a questi colpi più grandi, essendo vinta dai tuoi eroici cittadini, la gente saracena più ignominiosamente. Per questo la Sardegna ti sarà sempre grata*” (Villani, Opera Citata, pp. 22-23).

Nella quarta iscrizione si ricorda il terzo ed ultimo episodio, riguardante la spedizione in Africa e l'espugnazione della città di Bona, avvenuta per opera dei Pisani, nell'anno 1034.

Detta iscrizione questo ci dice:

**ANNI DOMINI MXXXIII. TERTIA PARS MUNDI SENSIT TUA SIGNA TRIUMPHI AFRICA DE CELIS PRESULE REGE TIBI  
NAM IUSTA RATIONE PETENS ULCISCIER INDE EST VI CAPTA TUA URBS SUPERATA BONA**

La cui traduzione letterale ci informa che: *“Nell’anno dell’Incarnazione del Signore 1034. La terza parte del mondo, l’Africa, conobbe le tue imprese trionfali, proteggendoti il volere Divino. Aspirando giustamente alla vendetta, sopraffatta dalla tua potenza, la città di Bona fu vinta”* (Villani, Opera Citata, pp. 22-23).

Nell’ultima iscrizione, ubicata nell’angolo in alto a destra della lapide, si ricorda la fondazione della Cattedrale avvenuta al tempo del Vescovo Guido da Pavia, in un luogo allora esterno, ma non lontano dalla città, nell’anno 1064.

Questa è la trascrizione:



Foto 1. Lapide ubicata sulla facciata della Cattedrale, riportante le gesta epiche dei Pisani.

**QUAM BENE QUAM PU  
LCRE PROCUL HAUD  
EST EDES AB URBE QUE  
CONSTRUCTA FUIT CI  
VIBUS ECCE SUIS TEMPORE WIDONIS PA  
PIENSIS PRESULIS HU  
IUS QUI REGI FA  
MA EST NOTUS ET IPSI PA  
PE .**

La cui traduzione letterale ci informa che: *“Come ben costruita, come bella è questa chiesa, non lontana dalla città, che fu innalzata dai suoi cittadini al tempo del Vescovo Guido, noto all’Imperatore e perfino al Papa”* (Villani, Opera Citata, pp. 22-23).

In più a causa dei contrasti tra impero e papato spesso i Pontefici fuggivano da Roma per trovare rifugio in Francia e nel corso del viaggio facevano tappa a Pisa.

Questo passaggio dei Papi a Pisa, che a volte si tramutava in breve soggiorno, inorgogliva i pisani che volendo



Foto 2. La piazza.

fare bella figura con il Papa, unitamente all'incremento demografico della città ed a quello politico-urbanistico, sopra detto, intesero, forse, ingrandire la Cattedrale, sia per poter ospitare un maggior numero di fedeli per le funzioni religiose in Cattedrale, ma anche e soprattutto per mettere a disposizione del Pontefice di passaggio un edificio degno di accogliere un Papa, cioè la più importante figura religiosa, ma non solo.

Quanto alla seconda domanda, quella in cui ci chiedevamo se nel passaggio tra le due Cattedrali – quella primitiva e quella intermedia, come già più volte detto – ci sia stata o meno una interruzione del servizio di culto, la risposta, sempre secondo la nostra interpretazione personale, è sicuramente negativa: non c'è stata nessuna interruzione.

Ma, allora, come era possibile tutto questo?

Noi riteniamo che una volta presa la decisione di ampliare la Cattedrale primitiva, siano iniziati i lavori di accrescimento, e mentre si procedeva alla realizzazioni dei muri di ampliamento sia assolutamente rimasta intatta e si sia continuato ad usare il fabbricato prescindendo dal cantiere.

Una volta realizzati i muri, in continuità con i precedenti, se ne sono abbattuti alcuni, quelli non più necessari, ottenendo così il sospirato accrescimento.

Rispondiamo ora alla terza domanda, sempre cercando di dare una risposta interpretando i fatti alla luce

degli avvenimenti storici di quel periodo.

Detta domanda era mirata al perché fu realizzata, o quanto meno iniziata, la costruzione della Cattedrale intermedia, quando dopo circa un sessantennio è stata abbandonata per la fondazione della Cattedrale Buschettiana.

Ancora una volta dobbiamo attingere dalla storia ed anche in questo caso le motivazioni non sono molto diverse da quella del caso precedente.

Nel corso del primo passaggio, dalla Cattedrale primitiva alla cosiddetta Cattedrale intermedia, in città si stava profilando un incremento demografico, unito ad un accrescimento dell'importanza politico militare della Repubblica Marinara al punto di dover accrescere anche la Cattedrale.

Evidentemente a fine costruzione, o nel corso della stessa, i pisani si sono resi conto che, vista anche la mole di ricchezze – per ricchezze ci riferiamo al bottino di guerra portato a casa a seguito di più spedizioni militari contro i Pirati Saraceni – avrebbero potuto costruire un tempio ancora più grande di quello che avevano, o avevano in progetto, e quindi così si spiega perché la Cattedrale intermedia abbia avuto una vita breve della durata di poco più di un sessantennio.

Mentre nel caso precedente, cioè nel passaggio tra la Cattedrale primitiva e quella intermedia, i pisani volevano solo fare bella figura con il Pontefice, forse, nel passaggio da quella intermedia, a quella attuale dovuta a Buschetto, i pisani speravano che il Papa, invece di proseguire il suo viaggio verso la Francia, si fermasse a Pisa stabilmente e in via definitiva, trasferendo da Roma a Pisa la sede papale. Sappiamo però che questo, ahimè, ahinoi, non è successo.

Siamo infatti in un periodo di forti contrasti tra l'Impero e la Chiesa in quanto l'Impero, che sta per sgretolarsi, cerca nuove forme politiche di controllo del territorio.

Si passa cioè da un controllo centrale e centralizzato ad un controllo locale che dipende sempre di più dall'Imperatore.

Si suddivide l'Impero in Feudi, dove gli assegnatari del Feudo gestiscono il potere economico e politico a livello locale in nome e per conto del governo centrale dell'Imperatore.

Questo a lungo andare, visto che la gestione del potere era ereditaria, portava ad avere dei piccoli stati che teoricamente avrebbero dovuto fare gli interessi generali dell'Impero, ma in realtà gli interessi di coloro che detenevano il potere localmente.

Ciò divenne ben presto motivo di tirannia, corruzione e malgoverno, cosa che non piaceva all'Imperatore, che ben presto pensò di assegnare i Feudi ad autorità ecclesiastiche come i Visconti: nasce così la figura del Vescovo Conte.

Questo, per l'Imperatore, portava il vantaggio che il Feudo non poteva essere ereditario, in quanto, almeno ufficialmente, un Vescovo non poteva avere figli ed alla sua morte il Feudo tornava nelle mani dell'Imperatore che nominava un altro Feudatario: in altre parole l'Imperatore aveva un controllo maggiore sulla qualità di governo del Feudo.

È evidente che, vista l'importanza di nominare a capo di un Feudo un esponente del Clero, l'Imperatore aveva interesse a scegliere egli stesso i nominativi ai quali dare l'incarico di Vescovo, compito che invece sarebbe dovuto spettare al Papa.

Anzi i Visconti, spesso, non avendo solo la responsabilità religiosa, ma anche quella politica economica e amministrativa, erano dediti alla corruzione ed al malgoverno: ciò era in contrasto con l'abito talare che indossavano ed ai voti fatti al momento dell'ordinazione sacerdotale.

In più l'Imperatore pretendeva di dare il suo benessere alla nomina di un nuovo Pontefice di Roma: è evidente che tutto questo non poteva essere accettato dal Papa e dalla Chiesa.

Da qui iniziarono i contrasti tra Impero e Papato che sfociarono nel secolo XII in quella che la storia chiama la *“lotta per le investiture”*.

Questi sono i motivi per cui i Papi fuggivano da Roma alla volta della Francia, dove invece trovavano rifugio e protezione.

È forse in questo clima che i pisani speravano, vista la loro potenza politica, economica, ma anche militare che, in una delle tante soste dei pontefici a Pisa, questi trovandovi la più grande Cattedrale Cristiana del tempo, unitamente alla garanzia della sicurezza, stabilissero la sede papale a Pisa, dove avrebbero avuto protezione.

Sono forse queste le motivazioni alla base delle quali si è sviluppato il progetto buschettiano, che però non ha avuto l'effetto che i pisani avrebbero sperato.

### **Riferimenti bibliografici**

AA.VV., *Mirabilia Italiae*, Franco Cosimo Panini Editore, Modena 1995, Vol. III “Saggi - Schede” pp. 165, 168 e pp. 337-338.

ALBERTI ANTONIO (a cura di), *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, Felici Editore, Pisa 2011, pp. 61-70.

BRUNI STEFANO (a cura di), *Archeologia in Piazza dei Miracoli. L'area della Piazza del Duomo nel panorama della Polis Etrusca, materiale ed ipotesi*, Felici Editore, Pisa 2011, pp. 31-41.

NICCOLAI ALBERTO, *Gli scavi nel camposanto monumentale di Pisa*, Pacini e Mariotti, Pisa 1942.

REDI FABIO, *Pisa. Il duomo e la piazza*, Silvana Editore, Cinisello Balsamo (Milano) 1996, pp. 39, 40.

SANPAOLESI PIERO, *Il Duomo di Pisa e l'Architettura romanica toscana delle origini*. Nistri-Lischi Editore, Pisa 1975.

### **Riferimenti iconografici**

Figura 1-4: Fotogrammetrico del Comune di Pisa, elaborato presso lo Studio Tecnico del Dott. Ing. Maurizio Villani.

Foto 1-2: Archivio fotografico dell'Autore.